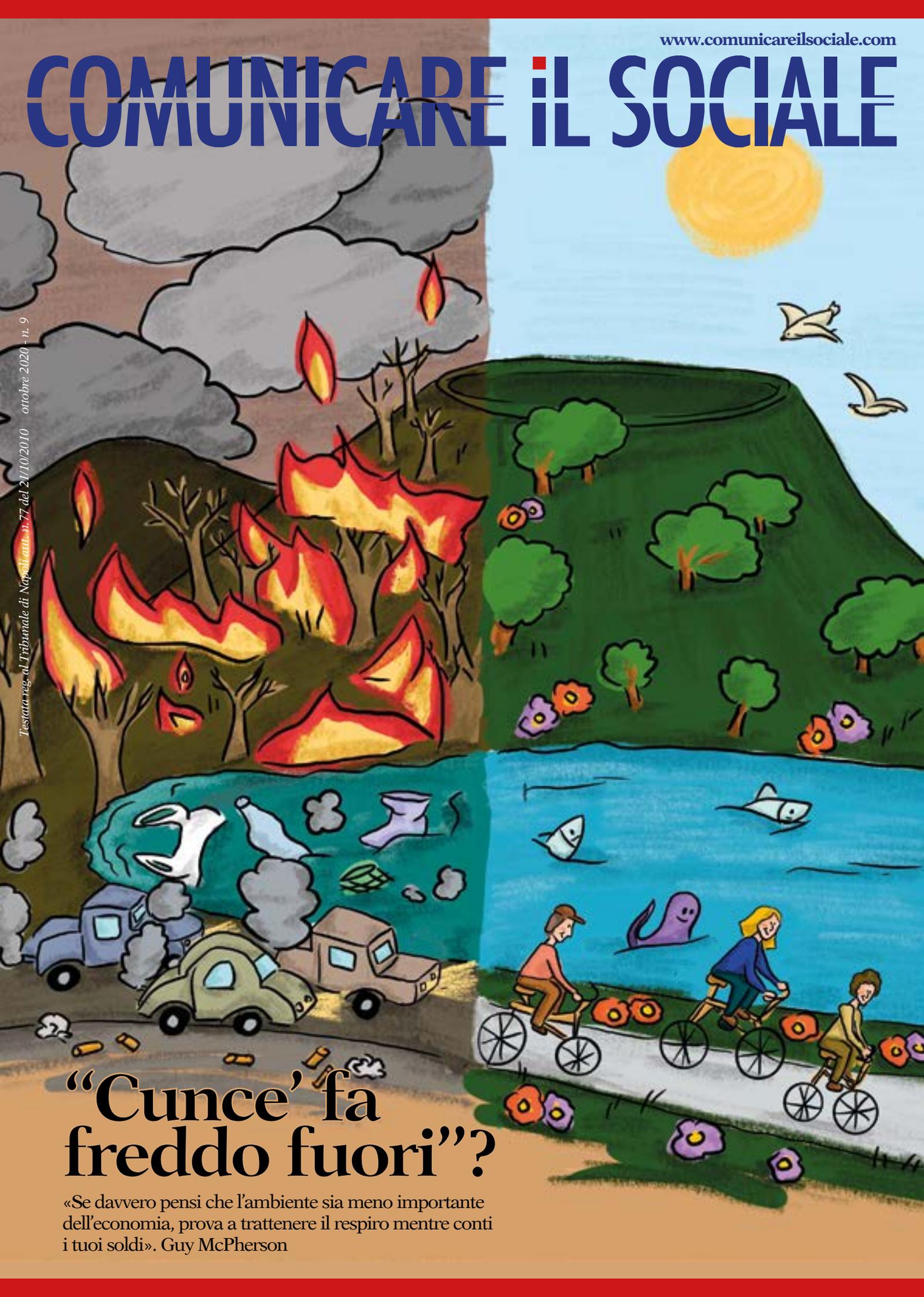


COMUNICARE il SOCIALE

Testata reg. al Tribunale di Napoli aut. n. 77 del 21/10/2010 ottobre 2020 - n. 9



“Cunce’ fa freddo fuori”?

«Se davvero pensi che l'ambiente sia meno importante dell'economia, prova a trattenere il respiro mentre conti i tuoi soldi». Guy McPherson



8° CSRMed

21>23 ottobre 2020

Napoli | Palazzo PICO | www.csrmed.com

AGENDA 2030 PROMUOVERE E FINANZIARE LA CRESCITA SOSTENIBILE

Si tiene dal 21 al 23 ottobre, presso l'Auditorium del PICO - Palazzo dell'Innovazione e della Conoscenza - Monica Tavernini, l'ottava edizione del CSRMed, l'unico evento che promuove la responsabilità sociale di tutte le organizzazioni, pubbliche e private, profit e no profit ma anche di cittadini e consumatori, come leva fondamentale per lo sviluppo sostenibile sui nostri territori.

In considerazione delle disposizioni vigenti in tema di emergenza sanitaria, il format di quest'anno si presenta con un'organizzazione necessariamente più snella ed con un programma di incontri - in presenza con accesso limitato, salvo nuove disposizioni, ma in diretta streaming - intesi come tavoli di confronto tra i protagonisti del territorio per **stimolare istituzioni, imprese e operatori a introdurre e integrare la sostenibilità nei loro progetti di sviluppo.**

Con il tema portante "AGENDA 2030: PROMUOVERE E FINANZIARE LA CRESCITA SOSTENIBILE", la tre giorni si propone di mettere a fuoco gli scenari ed i trend evolutivi alla luce degli effetti della pandemia sull'economia mondiale, le strategie e gli strumenti disponibili per riconoscere, sostenere e premiare le imprese virtuose, capaci di generare valore anche per il territorio, tutelando le persone e l'ambiente.

Programma e info su modalità di partecipazione: www.csrmed.com

Sommario



6

Le storie



12

La crisi

4. Non c'è più tempo, Il futuro è adesso.

di Franco Matrone

5. Mancato adeguamento dello statuto entro il 31 Ottobre

di Maurizio Grosso

6. Plastic free, scuole in prima fila a sostegno dell'ambiente

di Giuliana Covella

8. Ambiente e futuro, l'Agenda 2030 e le sfide (quasi impossibili) che ci aspettano nei prossimi 10 anni

di Luca Leva

10. La pandemia è l'occasione per diventare più verdi. Più di 10 miliardi investiti per sostenere le energie pulite

di Lea Cicelyn

11. Acqua, l'oro blu: «Difficile trovare elementi capaci di incidere così pesantemente sulle sorti delle comunità planetarie»

di Antonio Sabbatino

12. Cambiamenti Climatici e migrazioni, «Oggi si scappa più per gli effetti dei disastri naturali che per la guerra»

di Ornella Esposito

13. Gragnano, la Valle dei Mulini "soffocati" dall'ailanto: "In pericolo biodiversità ed ecosistema"

di Dario Sautto

14. Friday For Future: ai millennial non bastano i social, ma vogliono la partecipazione

di Lea Cicelyn

15. Cambiamento climatico, gli scenari futuri e il punto di non ritorno

di Nicola Sellitti

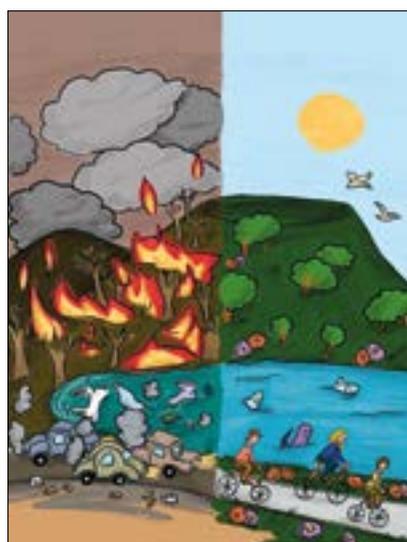
16. Al via "Le Comunità Solidali": progetti per rispondere ai bisogni e generare processi di cambiamento

di Giovanna Minichiello

17. L'altra faccia del Covid19: immigrati-volontari abbattano la paura con un'ode alla cultura

di Valentina Ciarlante

18. Terza pagina



in copertina

"Cuncea' fa freddo fuori"?

illustrazione di Manuela Buonomo

COMUNICARE il SOCIALE

Direttore Responsabile

Nicola Caprio

In redazione

Francesco Gravetti

Walter Medolla

Valeria Rega

Impaginazione & Grafica

Giuseppina Vitale

Stampa

Tuccillo Arti Grafiche

Chiuso in redazione

il 12 ottobre 2020

Gli articoli firmati possono non rappresentare la linea dell'editore ma, per una più ampia e completa informazione, vengono pubblicate anche le opinioni non condivise. L'editore autorizza la riproduzione dei testi e delle immagini a patto che non vengano utilizzate per finalità di lucro ed in ogni caso citando la fonte.

CSV
Centro di Servizi per il Volontariato

*Cdn Is. E1 - Napoli - tel. 0815624666
redazione@comunicareilsociale.com
www.comunicareilsociale.com*

Testata registrata al Tribunale di Napoli aut. n.77 del 21/10/2010



Di Franco Matrone

ZeroWaste/RifiutiZero Italy

Non c'è più tempo, il futuro è adesso

“Se davvero pensi che l'ambiente sia meno importante dell'economia, prova a trattenere il respiro mentre conti i tuoi soldi”. Eco_nomia ed Eco_logia in un unico aforisma. La Fondazione Ellen MacArthur (EMF) ci indica la strada di un approccio radicale alla lotta ai cambiamenti climatici dimostrando come, tramite l'adozione dei principi di economia circolare e di un consumo responsabile, potremo avvicinarci agli obiettivi di Parigi. A partire dalle energie rinnovabili ma solo per il 55%. Da qui l'urgenza di affrontare il rimanente 45%. Al fine di raggiungere gli obiettivi sul clima, è fondamentale trasformare il modo in cui progettiamo, realizziamo e utilizziamo prodotti e alimenti applicando quei principi a 5 aree chiave: acciaio, plastica, alluminio, cemento e cibo.

E partendo da qui sarà più forte il messaggio agli altri settori, quali la moda, l'elettronica e gli imballaggi. Infine il cambiamento delle diete alimentari, l'implementazione delle innovazioni tecnologiche sono gli altri aspetti su cui intervenire per completare il quadro verso “Zero Emission”.

Praticamente una vera rivoluzione culturale in cui, ciascuno di noi è importante nella sfida per la vera rivoluzione ecologica: piccoli gesti di comportamenti consapevoli e resilienti nel mio territorio locale avranno una dimensione planetaria nell'economia globale. Il Glocal appunto. In cinque decenni la popolazione è raddoppiata e il prodotto interno globale è aumentato di quattro volte. La futura classe media non solo comprerà più beni, ma determinerà l'aumento del consumo di carne e food in generale. Il modo

nel quale questo cibo verrà prodotto e distribuito sarà determinante per contrastare i cambiamenti. E qui il nostro ruolo di consumatori consapevoli è ancora determinante.

Perché quanto il cambiamento sia possibile lo ha dimostrato questa pandemia quando eravamo tutti chiusi in casa, macchine in garage, industrie ferme e il mondo quasi non assomigliava più a quello di prima. Fiumi come il Sarno, uno dei più inquinati, son tornati puliti, nei porti sono tornati i delfini, l'aria si è fatta più pulita anche nelle città più inquinate come in Lombardia.

Ma adesso cosa succede? Perché tornare alla normalità, cioè a “come era prima” significa accettare di inquinare il pianeta, respirare sostanze tossiche, mettere a rischio la nostra salute e quella delle generazioni future. E come sempre al centro del dibattito politico e sociale non c'è mai il tema della salute ambientale e dell'ecologia. L'emergenza coronavirus deve aprirci gli occhi e farci vedere le falle di un sistema che fin'ora abbiamo creduto incrollabile: è tempo di cambiare rotta e muoverci finalmente verso quella “green revolution” che promette un mondo con meno rifiuti, più verde, un mondo in cui per tutti sia possibile pensare e ripensare il futuro, la democrazia e la giustizia sociale.

Come sempre da decenni non faremo mancare il nostro impegno concreto su questi temi. Non c'è più tempo. E nessuno, che abbia a cuore il futuro di figli e nipoti, può chiamarsi fuori da questa sfida epocale.

Mancato adeguamento dello statuto entro il 31 ottobre

Il 31 ottobre 2020 per ODV, APS e ONLUS scade il termine per adeguare gli statuti al Codice del Terzo Settore. La prossima primavera, a quasi quattro anni dall'entrata in vigore del Codice del Terzo settore, dovrebbe raggiungere la piena operatività il Registro Unico (RUNTS) a seguito della raggiunta l'intesa in Conferenza Stato-Regioni.

L'art. 101 del Codice prevede che Onlus, Organizzazioni di Volontariato e Associazioni di promozione sociale adeguino i loro statuti alle nuove disposizioni prima ancora dell'operatività del nuovo Registro. Il termine, originariamente fissato il 3 agosto 2019, è stato successivamente prorogato al 30 giugno 2020 dal comma 4-bis dell'art. 43 del D.L. 34/2019 (cd. Decreto Crescita) e ulteriormente prorogato al 31 ottobre 2020 dall'art. 35, comma 1, D.L. 18/2020 (cd. Cura Italia). A seguito dei tanti quesiti ricevuti sul tema, è bene ricordare che:

fino all'operatività del Registro unico nazionale del Terzo settore, continuano ad applicarsi le norme previgenti ai fini e per gli effetti derivanti dall'iscrizione degli enti nei Registri Onlus, Organizzazioni di Volontariato, Associazioni di promozione sociale che si adeguano alle disposizioni inderogabili del presente decreto entro il 31 ottobre 2020. Entro il medesimo termine, esse possono modificare i propri statuti con le modalità e le maggioranze previste per le deliberazioni dell'assemblea ordinaria al fine di adeguarli alle nuove disposizioni inderogabili o di introdurre clausole che escludono l'applicazione di nuove disposizioni derogabili mediante specifica clausola statutaria”.

MA COSA SUCCEDERÀ A ODV, APS E ON-

LUS CHE NON ADEGUANO IL LORO STATUTO NEL TERMINE DEL 31 OTTOBRE?

L'Agenzia delle Entrate, con la risoluzione n. 89/E del 25 ottobre 2019, è intervenuta a chiarire la questione:

“ODV, APS e ONLUS iscritte ai relativi registri regionali possono continuare ad applicare le disposizioni fiscali discendenti dalle vecchie norme di riferimento, fino all'operatività della nuova disciplina contenuta nel Codice del Terzo Settore, anche nel caso in cui non proceda ad adeguare lo statuto entro il 31 ottobre 2020 alle disposizioni inderogabili del Codice.

Gli enti avrebbero, perciò, a disposizione ulteriore tempo per adeguare i propri statuti. Tuttavia, si ricorda, che dopo il 31 ottobre, non sarà possibile per le associazioni deliberare le modifiche degli statuti avvalendosi dei quorum previsti per le assemblee ordinarie, anche nel caso in cui le modifiche siano limitate a quelle minime necessarie.

L'area consulenza del CSV Napoli, da gennaio 2019 ad oggi ha supportato 707 ETS (ODV, APS e ONLUS) negli adeguamenti statutari. Per far fronte alla crescente richiesta di accompagnamento nelle modifiche statutarie, il CSV Napoli ha adottato la metodologia degli incontri di gruppo in modalità webinar per soddisfare tutte le esigenze. CSV Napoli a breve pubblicherà le nuove date per gli incontri di gruppo in modalità webinar previste per i mesi di novembre e dicembre. Ricordiamo che sono disponibili ancora posti liberi per gli incontri di ottobre. Per iscriversi: <https://www.csvnapoli.it/start-up-e-adeguamenti-statutari-nuove-date-per-le-consulenze-di-gruppo-online/>

Plastic free, scuole in prima fila a sostegno dell'ambiente

Alcune istituti hanno ottenuto il bollino gold nell'ambito del progetto promosso dal CSV Napoli

di Giuliana Covella

C'è chi ha realizzato un albero di Natale fatto di materiali interamente riciclati. Chi ha impresso il logo della propria scuola su una borraccia che ha sostituito la classica bottiglietta di plastica. Chi ha creato un giardino dove fiori, alberi e animali sono in stile plastic free. E chi ha affisso sui muri della scuola un decalogo con le regole da rispettare per salvare il pianeta ogni giorno con un piccolo gesto. Azioni virtuose grazie alle quali diverse scuole che hanno partecipato al progetto Plastic free promosso dal CSV Napoli, hanno ricevuto il bollino "gold" per il loro impegno nel sensibilizzare gli studenti contro l'uso della plastica, a tutela dell'ambiente e per l'uso consapevole delle risorse. Si tratta, tra le altre che hanno ricevuto il massimo riconoscimento, dell'istituto



comprensivo Scialoja-Cortese di Napoli, del liceo Brunelleschi di Afragola, del liceo scientifico De Carlo di Giugliano, dell'istituto Marconi di Giugliano, del circolo didattico Marconi di Afragola, dell'istituto comprensivo Puccini di Casoria e del circolo didattico Rione Principe di Qualiano.

I PROGETTI - Si chiama "Plastic Strategy: insieme per ridurre la plastica" il progetto dell'istituto comprensivo 46 Scialoja-Cor-

tese di San Giovanni a Teduccio, nella periferia orientale di Napoli. Una scuola da sempre impegnata nel promuovere azioni progettuali di cittadinanza globale, riqualificazione territoriale e supporto all'ambiente. In particolare dall'anno scolastico 2018/2019 l'istituto ha avviato una campagna di sensibilizzazione per contrastare l'uso della plastica con piccole ma incisive azioni che hanno coinvolto il territorio: momenti di formazione e educazione ambientale rivolti a docenti, genitori e alunni, in collaborazione con l'associazione

Let's do Italy; promozione di incontri di approfondimento sull'impatto delle plastiche sulla salute e sull'ambiente in linea con il dodicesimo goal dell'agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile; eliminazione delle bottiglie

di plastica, incentivando genitori e alunni a portare a scuola tutta la plastica da riciclare con l'utilizzo di alternative di minor impatto (borracce e bicchieri riutilizzabili); incentivazione di una merenda sostenibile senza packaging o con packaging ridotto e servizio mensa scolastica con scodellamento; istituzione per ogni classe della raccolta differenziata; promozione del riutilizzo dei prodotti, con un laboratorio di riciclo creativo settimanale; visite



guidate presso il museo della plastica Plart in via Martucci a Napoli e il Centro Tartarughe Marine Dohrn a Portici; corsi di sensibilizzazione di educazione ambientale a cura dell'Asia. E ancora un albero natalizio completamente plastic free; mercatini con la vendita di prodotti realizzati nei laboratori creativi degli alunni dove il ricavato è stato utilizzato per pulire e abbellire gli spazi verdi. «L'esperienza si è caratterizzata come un percorso di formazione-azione che è partita da tutti gli attori coinvolti (docenti, alunni e genitori) ed è proseguita con la messa in pratica di quanto appreso con il supporto di una qualificata partnership specializzata nel settore - dice la dirigente scolastica Rosa Stornaiuolo - Gli obiettivi previsti dall'agenda 2030 sono sicuramente ambiziosi ma a piccoli passi, partendo dall'educazione dei giovani e con uno strategico lavoro di squadra, non è impossibile conseguirli».

Al circolo didattico Marconi di Afragola il progetto proposto ai bambini della scuola dell'infanzia e primaria ha posto obiettivi a breve, medio e lungo termine. «Lavorare con i bambini trasformando materiale nocivo che distrugge l'ambiente, in oggetti che abbelliscono gli spazi e danno colore - spiega

la preside Immacolata Davide - ha offerto l'opportunità di costruire messaggi educativi semplici e chiari». Gli obiettivi a breve termine sono stati: differenziare i rifiuti dalla classe con la realizzazione di scatole che hanno sostituito i cestini, riutilizzo di materiale plastico attraverso il riciclaggio, creazione di addobbi natalizi con materiale di riciclo e conservazione degli stessi. Gli obiettivi a medio termine hanno riguardato invece la realizzazione di borracce con il logo della scuola per abolire l'abitudine all'uso delle bottigliette di plastica e l'utilizzo di posate riutilizzabili durante la mensa.

Un vademecum sulle buone prassi da adottare per la salvaguardia del pianeta è stato sottoposto agli allievi dell'istituto Marconi di Giugliano, nonostante il progetto sia stato interrotto dalla pandemia: «Abbiamo affisso locandine con una specie di vademecum sulle buone prassi - spiega Paolo Turco, ex docente dell'istituto - sull'utilizzo di borracce anziché bottiglie di plastica e sulla raccolta differenziata dei rifiuti per sensibilizzare gli alunni. Sono state coinvolte tutte le classi, ma il Covid purtroppo ha interrotto ogni attività».

Ambiente e futuro, l'Agenda 2030 e le sfide (quasi impossibili) che ci aspettano nei prossimi 10 anni

di Luca Leva

Sono ormai passati cinque anni dalla sottoscrizione dell'Agenda 2030 da parte di 193 paesi delle Nazioni Unite, Italia compresa. Come recita il preambolo della risoluzione, adottata il 25 settembre 2015, si tratta di "un programma d'azione per le persone, lo sviluppo e la prosperità" che tutti i paesi firmatari si sono impegnati a perseguire ed implementare, fino al conseguimento degli obiettivi, entro il 2030. Filo conduttore del programma: il rapporto tra individuo e ambiente. È ormai chiaro quanto la salvaguardia del pianeta, delle sue risorse e dei suoi ecosistemi, sia indissolubilmente legata al benessere economico e sociale di ogni singolo individuo. E qui la contraddizione diventa pratica, oltre che teorica, vivendo in un sistema economico capitalista che promuove, invece, la competizione sfrenata tra stati ed individui. Non deve però meravigliare il crescente interesse del mondo imprenditoriale verso una riconversione dei processi produttivi in ottica

"green". Non si tratta, infatti, di eliminare o ridurre profitti e competizione ma solo di svilupparli in maniera diversa. In tal senso, la corsa al fotovoltaico degli ultimi 15 anni è indicativa. Nel nostro Paese, il primo passo verso l'attuazione dell'Agenda si è concretizzato attraverso l'istituzione della cabina di regia "Benessere Italia". Si tratta di un organo di supporto tecnico-scientifico al Presidente del Consiglio, nell'ambito delle politiche del benessere e della valutazione della qualità della vita dei cittadini. La cabina ha, inoltre, il compito di sostenere, potenziare e coordinare, le politiche e le iniziative del Governo per l'attuazione della Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile, nell'ambito degli impegni sottoscritti dall'Italia proprio



“
Non deve meravigliare il crescente interesse del mondo imprenditoriale verso il "green"”

capitalista che promuove, invece, la competizione sfrenata tra stati ed individui. Non deve però meravigliare il crescente interesse del mondo imprenditoriale verso una riconversione dei processi produttivi in ottica

e coordinare, le politiche e le iniziative del Governo per l'attuazione della Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile, nell'ambito degli impegni sottoscritti dall'Italia proprio con l'Agenda 2030.

Ma a che punto siamo con l'attuazione dell'Agenda?

Lo scorso febbraio, l'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile (ASviS) ha presentato alla Farnesina il rapporto "The European Union and the Sustainable Development Goals", uno studio attraverso il quale ha "misurato", attraverso una serie di indicatori statistici, lo stato d'avanzamento dei processi di ogni Paese Ue rispetto agli obiettivi di sviluppo sostenibile. Secondo lo studio, tra il 2010 e il 2017, la situazione europea sembra essere peggiorata rispetto a due dei 17 obiettivi. Si tratta del n. 15 - Proteggere, ripristinare e favorire un uso sostenibile dell'ecosistema terrestre - e del n. 17 - Rafforzare i mezzi di attuazione e rinnovare il partenariato mondiale per lo sviluppo sostenibile -. Dal rapporto, sono emerse ancora una volta tutte le contraddizioni del nostro Paese. Lo studio, infatti, ha registrato preoccupanti ritardi, oltre



che la mancanza complessiva di una chiara strategia di attuazione dell'Agenda 2030. Nonostante la presenza di alcuni segnali incoraggianti, primo fra tutti l'aumento di consapevolezza da parte della popolazione della necessità di un veloce cambio di paradigma nella gestione delle risorse e dei territori, il rischio concreto è che l'Agenda resti lettera morta. In tal senso, il periodo di lockdown ci ha restituito l'immagine di quello che potrebbe essere il nostro pianeta, in assenza del nostro impegno quotidiano nel tentativo di distruggerlo. Aria pulita ed acque cristalline ci hanno riempito occhi e cuore di una bellezza che molti mai avevano conosciuto. Negli ultimi due anni, manifestazioni in tutto il mondo hanno chiesto un cambio drastico delle politiche economiche, sociali e ambientali. Tuttavia, tanti comportamenti quotidiani di singoli e istituzioni, così come la visione di breve termine che ancora guida le

strategie di molte imprese, prosperano indisturbati nell'inconsapevolezza, e nell'incertezza, dell'unica certezza che abbiamo: il tempo è finito. In termini

“
*Lo scorso
22 agosto,
l'umanità ha già
consumato tutte le
risorse biologiche
del pianeta*

di consumi, anche quest'anno, abbiamo fatto il passo più lungo della gamba: il 22 agosto, l'umanità aveva già consumato tutte le risorse biologiche che il pianeta può produrre in modo rinnovabile in un anno, incominciando così ad impoverire le risorse essenziali. A causa della chiusura di tutte le attività produttive per il lockdown, si è registrato un leggero miglioramento, con un guadagno

di tre settimane rispetto all'anno precedente. Ma è chiaro che mettere in fila una serie di lockdown non può rappresentare una soluzione ragionevole. Ora, però, l'Italia, ma in realtà l'Europa intera, ha una sfida importante davanti a sé: il Recovery Fund può, se ben gestito, rappresentare un trampolino di lancio verso la costruzione di uno sviluppo realmente sostenibile dell'umanità. Fondato sul benessere collettivo e non sull'accaparramento e lo sfruttamento di risorse da parte di pochi. Soddisfare i bisogni attuali senza pregiudicare il soddisfacimento di quelli futuri: può forse essere questa la direttrice sulla quale muoversi per iniziare, sempre più concretamente, ad immaginare un presente, oltre che un futuro, sostenibile. Ed è proprio da un ripensamento, e quindi da una rimodulazione dei bisogni attuali, che bisogna ripartire per dare dei contorni reali a questo processo.

La pandemia è l'occasione per diventare più green. Più di 10 miliardi investiti per sostenere le energie pulite

di Lea Cicelyn

Il 20 luglio 2020 i paesi membri dell'Unione Europea hanno raggiunto un accordo in merito al piano di aiuti da destinare ai governi nazionali per supportarli nell'affrontare la recessione economica generata dalla pandemia che da mesi ha travolto il globo. L'Unione raccoglierà

strategie alla base dei sistemi produttivi e la riconversione dei territori. Questa cifra verrà investita per le piccole e medie imprese, per crearne di nuove, per la ricerca e per l'innovazione e per gli aspetti ambientali: l'obiettivo è ripulire le energie, garantire una nuova formazione ai lavora-

questo contesto è stato creato il "Meccanismo di giusta transizione" che supporterà le regioni più arretrate e più in difficoltà nel lasso di tempo che va dal 2021 al 2027. All'incirca 100 miliardi di euro saranno destinati per supportare i lavoratori e le comunità che ancora basano la catena produttiva sui carboni fossili. All'interno di questo meccanismo rientra il "Fondo di transizione giusta" a cui verranno aggiunti 10 miliardi a seguito della decisione presa a luglio nell'ambito dell'accordo sul piano NEXT Generation EU. In generale, l'azione climatica che hanno deciso di intraprendere le istituzioni, rivestirà un ruolo centrale in questo momento storico: il 30% degli investimenti sarà destinato ai nuovi target climatici. In quest'ottica la pandemia si trasforma in un'occasione per puntare ad un'economia e ad un sistema sostenibile, come ha affermato anche il Presidente della Commissione Europea Ursula von der Leyen: «I piano di recupero risulta ha trasformato l'immensa sfida che abbiamo dovuto affrontare in un'opportunità, non solo per sostenere il recupero dell'economia, ma anche per investire nel nostro futuro: Il Patto Verde Europeo e la digitalizzazione accresceranno i lavori e la crescita, la resilienza delle nostre società e la salute del nostro ambiente. Questo è il momento dell'Europa».



finanziamenti fino a 750 miliardi che verranno impiegati seguendo le linee guida designate nello strumento NEXT Generation UE che comprende tre pilastri: sostenere gli Stati, rilanciare gli investimenti, imparare dalla crisi. Nel secondo pilastro, che comprende un programma di sostegno ai privati, 10 miliardi saranno destinati al "Just Transition Fund" ovvero al "Fondo di transizione giusta" che supporta nuove

toro e trasformare gli impianti che attualmente sfruttano i carboni fossili intensivamente. Un vero e proprio finanziamento verso una transizione verde. L'Unione Europea si è infatti impegnata a diventare entro il 2050 il primo blocco climatico neutrale nel mondo e già all'inizio del 2020 ha dato forma ad un piano di investimenti a livello europeo e nazionale che spingeranno l'economia in una direzione pulita e rinnovabile. In

Acqua, l'oro blu: «Difficile trovare elementi capaci di incidere così pesantemente sulle sorti delle comunità planetarie»

di Antonio Sabbatino

Il maggiore simbolo associabile al cambiamento climatico in atto, capace di intessere legami tra popoli, ma anche di generare tra essi conflitti per la stessa sopravvivenza. Un'innata propensione nel creare un'economia virtuosa, di distruggerla se invece la si spreca. E nelle storie raccolte dall'autore in giro per il mondo, tutto ciò si palesa. Difficile trovare elementi capaci di incidere così pesantemente sulle sorti delle comunità planetarie come l'acqua. Non a caso è definito "Oro blu" che è anche il titolo del volume edito da Laterza scritto dall'idrologo Edoardo Borgomeo. «Il problema dell'utilizzo dell'acqua è certamente globale ma i suoi impatti saranno locali e diversificati a seconda della geografia della situazione ambientale» afferma Edoardo Borgomeo il quale ha raccolto le testimonianze di persone nel corso di lunghi viaggi dal 2015 al 2019, poi riportate in "Oro Blu" in Brasile, Pakistan, Bangladesh, Iraq. «In Bangladesh – ricorda l'autore - dove l'altitudine media è un metro, il Paese si inonda continuamente e con l'innalzamento dei mari che ci aspettiamo a causa del cambiamento climatico, c'è la possibilità che tutto il Paese si inondi. Invece un Paese arido come l'Iraq soffrirà invece per l'assenza d'acqua, sempre meno disponibile perché con il cambiamento climatico cambia la circolazione atmosferica e quindi cambia il quando e il dove delle piogge», generando nell'uno e nell'altro caso, per motivi opposti, il serio rischio di conflitti sociali, al dire il vero sono già oggi drammaticamente attuali, per accaparrarsi le scorte d'acqua. In Campania, in Italia, in molti angoli del Pianeta, c'è tutta un'economia doppiamente legata alle risorse idriche. «Si può inci-



dere davvero riducendo lo spreco d'acqua – sottolinea ancora l'idrologo - In settori come l'agricoltura, va cambiato il nostro modo di produrre. Un terzo del cibo del mondo va sprecato e anche l'acqua utilizzata per produrlo rientra in questo spreco». Non va certamente omesso, e gli ultimi danni connessi al maltempo lo

confermano per la milionesima volta, il rischio idrogeologico anche dal nostro Paese. Dice Borgomeo: «È un'altra faccia dell'acqua, quella cattiva, dovremo imparare a gestire il rischio. Il libro parte dal tema politico/tecnico e ti rendi conto che non sempre basta l'accorgimento tecnico ma ci vuole consapevolezza». Consapevolezza sembra la parola chiave quando si affronta il tema del cambiamento climatico. Piuttosto pessimista sulla ricezione del fenomeno appare Paola Mercogliano, senior researcher Centro Euro-Mediterraneo sui cambiamenti climatici. «Non si è fatto sistema – la sua denuncia - ci sono delle comunità virtuose ma non le cose non stanno cambiando. Vedo un po' di difficoltà da parte della scuola, dei politici, da parte dei cittadini per capire» e dunque, «è cresciuta più l'emergenza che la consapevolezza». Il Mediterraneo, dove la Mercogliano concentra buona parte dei suoi studi, afferma lei stessa, è «è un hotspot del cambiamento climatico, dove le variazioni si vedono prima. Ci sono delle problematiche diverse: al Sud c'è una diminuzione delle precipitazioni e quindi non possiamo perdere acqua. In Italia il territorio è fragile: vedete le ultime inondazioni; non c'è stata manutenzione con le vasche e non possiamo permetterci nemmeno le grosse piogge. Al Nord Europa si stanno adattando, noi siamo rimasti indietro».

Cambiamenti Climatici e migrazioni, «Oggi si scappa più per gli effetti dei disastri naturali che per la guerra»

di Ornella Esposito

I popoli sono sempre migrati per cause legate all'ambiente, ma ciò che oggi fa allarmare gli esperti è la pervasività con cui le popolazioni, soprattutto dei paesi con economie fragili, intraprendono veri e propri esodi per garantirsi la sopravvivenza. L'UNHCR e l'OIM stimano 200/250 milioni di profughi ambientali entro il 2050 (una media di 6 milioni all'anno).

«Oggi viviamo – spiega Salvatore Altiero, curatore della pubblicazione “Crisi Ambientale e Migrazioni Forzate”, edita dall'associazione A Sud - in un'epoca in cui i disastri naturali hanno perso la loro connotazione fatalistica e

del 2010). La crisi climatica non è dunque un effetto, ma una dimensione costitutiva dell'attuale sistema di produzione e consumo».

Ed è proprio la crisi climatica ad essere considerata la principale causa delle migrazioni: i dati dell'Internal Displacement Monitoring Centre dicono che nel 2019, su 33,4 milioni di nuovi migranti interni, 8,5 scappavano da guerre e conflitti e ben 24,9 milioni dalle conseguenze di disastri naturali in gran parte legati ad eventi climatici estremi. «Ciò significa – aggiunge Altiero - che oggi si scappa dai cambiamenti climatici più che dalle guerre».

In questi dati ne troviamo altri ulteriormente significativi: le migrazioni forzate sono anzitutto interne (quindi nessuna invasione dell'Europa) e gli effetti delle crisi climatiche non sono omogeneamente distribuiti dal punto di vista geografico. Sono le popolazioni più povere e la cui sopravvivenza è più strettamente legata ai servizi gratuiti della natura quelle maggiormente colpite dalle conseguenze dei danni arrecati all'ecosistema. «Dinanzi a tale scenario il rischio reale è che l'uomo – dice Altiero – incorra nella sindrome della rana bollita, come teorizzata da Noam Chomsky, che riferita alle migrazioni ambientali vuol dire preoccuparsi troppo poco dei cambiamenti climatici perché gli effetti sono così gradualmente da dare la sensazione di poterli mitigare quando invece è già troppo tardi per farlo».

Quali azioni concrete per contrastare i cambiamenti climatici e diminuire le migrazioni? «Occorre un modello economico fondato sulla piccola scala, sull'equa distribuzione delle risorse, sulla sostenibilità ambientale, sull'economia diffusa, sulla filiera corta, in poche parole, un modello in grado di ristabilire la funzione sociale dell'economia come relazione fondata su criteri di giustizia ambientale e sociale».

accidentale costringendo tutti noi a riflettere su quanto il loro intensificarsi sia conseguenza dell'attività antropica che incide sull'atmosfera e ne altera gli equilibri. Le radici politico-economiche della mano dell'uomo – continua l'esperto – vanno ricercate in un modello di sviluppo lineare che sfrutta il Pianeta come fosse un prodotto usa e getta, un modello in cui la corsa all'estrazione e al consumo di risorse naturali è stata l'input che ha spinto il PIL dai 18,9 trilioni di dollari USA nel 1970 ai 76,5 trilioni del 2016 (misurato a prezzi costanti



Gragnano, la Valle dei Mulini “soffocati” dall’ailanto: «In pericolo biodiversità ed ecosistema»

di Dario Sautto

Una specie esotica, invasiva e capace di colonizzare grosse aree in pochi anni, sta danneggiando la biodiversità e mettendo in pericolo l’ecosistema della Valle dei Mulini. L’ennesimo allarme arriva da Catello Filosa, naturalista e membro del direttivo dell’associazione ProNatura del comprensorio stabiese e dei Monti Lattari. La pianta in questione è l’ailanto (*Ailanthus altissima*), «l’albero del paradiso» importato dalla Cina nell’800 per provare ad allevare la *Philosamia cynthia*, un lepidottero che produceva una seta pregiata. Fallito quel tentativo, l’ailanto fu scelto come pianta ornamentale perché cresceva facilmente e si adattava a diversi climi e suoli, anche in carenza di acqua. «Grazie alle sue caratteristiche – spiega Filosa – l’ailanto è in grado di colonizzare grandi aree riducendo e impedendo la crescita delle specie autoctone. L’ambiente naturale si modifica in modo radicale, alterando equilibri che coinvolgono non solo il paesaggio ma anche le caratteristiche del suolo, la fauna e la presenza di insetti impollinatori. Il rischio è l’estinzione delle altre specie vegetali e degli animali presenti in quell’habitat». Così, ad esempio, nella Valle dei



Mulini di Gragnano l’ailanto sta prendendo possesso di aree che prima vedevano proliferare una rara e antica specie di felce, presente in zona da milioni di anni. Come fa l’ailanto a prendere il posto delle altre specie arboree? L’albero del paradiso cinese può

riprodursi molto facilmente. Innanzitutto per seme a lunghe distanze: il frutto dell’ailanto è una samara, un frutto secco dotato di un’ala, che può essere trasportato da acqua o vento. Una pianta di ailanto può produrre fino a 300 mila samare ogni anno, con una notevole dispersione di una grande quantità di semi.

Oltre che per seme, l’ailanto si propaga anche per via vegetativa per mezzo dell’esteso e vigoroso apparato radicale che può estendersi fino a quindici metri di distanza dalla pianta madre generando nuove piante. Le nuove piante che originano dal seme o dalle radici accrescono in modo molto rapido. Inoltre, spiegano gli esperti, l’apparato radicale dell’ailanto secerne sostanze chimiche che impediscono la germinazione e lo sviluppo di altre specie. A Gragnano la diffusione è talmente estesa da richiamare l’allarme di ProNatura, che chiede «che il Comune

intervenga al più presto, coinvolgendo la Regione, per controllare e limitare l’ailanto, che sta danneggiando flora e fauna, prendendo il sopravvento con un impatto negativo sull’ambiente e sulla biodiversità. Tra l’altro le foglie, i fiori e la corteccia emanano anche un odore sgradevole». Una

vera e propria invasione della pianta, ormai presente in tutta la Valle dei Mulini, lungo il percorso del torrente Vernotico, dalla sorgente Forma e dalle frazioni Castello, Auranò e Caprile, fino all’esterno degli Scavi di Stabia lungo via Passeggiata Archeologica.

Friday For Future: ai millennial non bastano i social, vogliono la partecipazione

di Lea Cicelyn

La distanza fisica a cui siamo sottoposti da marzo 2020 è una misura dalle molteplici ripercussioni, lo sappiamo bene. Sono cambiate le dinamiche lavorative, sono state snaturate le occasioni sociali, ne hanno risentito le tasche di molti. E mentre quest'onda pandemica ci travolgeva, e continua a travolgerci, potremmo aver perso di vista un'altra componente vitale dello stare in società: la partecipazione. Il 15 marzo 2019 scendevano in piazza gli studenti e i giovani di tutto il mondo per manifestare a difesa dell'ambiente. Le strade erano invase da cartelloni, slogan, altoparlanti che invocavano giustizia e rispetto per la terra e per le future generazioni che la abitano e la abiteranno. Si tratta del movimento mondiale "Friday for Future", che qui a Napoli è sempre stato in prima linea trascinando decine di scuole e università in una corrente attivista e inarrestabile. Inarrestabile fino all'arrivo del lockdown e della distanza sociale. Le assemblee pubbliche settimanali sono state infatti sospese, gli eventi itineranti per Napoli sono divenuti impraticabili, la formazione nelle scuole è stata accantonata. «E' venuta a mancare la nostra forza motrice- racconta Emanuela Iannò, referente nazionale del movimento- gli studenti e le studentesse non erano più rintracciabili. Sulle piattaforme digitali si perde quel senso di partecipazione che si crea nelle assemblee e durante questi mesi abbiamo perso impatto mediatico, i disastri ambientali sono stati messi da parte. Ma qui al Sud lo smaltimento dei rifiuti continua a essere un problema, a cui vanno aggiunti la piaga dei roghi tossici e gli sversamenti dei rifiuti speciali. Ed è per questo - continua Iannò- che abbiamo prova-



to a non fermarci mai e nei mesi passati siamo stati sempre attivi proponendo webinar formativi, come quello del 13 maggio contro ENI e l'utilizzo di carbon fossili. Con il tempo abbiamo poi ricominciato ad incontrarci all'aperto, ma niente di dinamico come prima. Ci siamo interrogati a lungo su come bisognasse porsi, quali pratiche sperimentare, ci sembra una situazione ingestibile. Siamo sempre stati un movimento di massa e l'assenza di partecipazione significa snaturare il movimento. Ci sembra di stare in una società davvero troppo veloce, analizzare e compiere le giuste scelte diventa difficile». Ed effettivamente il mondo in cui viviamo non è soltanto ultra veloce, da qualche mese è anche stravolto da un'insostenibile incertezza. Ma i ragazzi di Friday For Future a Napoli non si sono persi d'animo nei mesi precedenti e non si arrenderanno nei prossimi. Il futuro in cui vogliono proiettarsi lo conoscono ed è stampato nel loro manifesto che reclama la bonifica e la riconversione dei territori inquinati, la chiusura degli inceneritori, la riduzione dell'uso della plastica, una raccolta differenziata efficiente, mare e spiaggia pubblici, il potenziamento dei trasporti pubblici, la creazione di spazi verdi e altri punti che è possibile leggere sulla pagina Facebook del movimento. Intanto i ragazzi continueranno a fare formazione, anche con il sostegno di Legambiente, GreenPeace, StopBiocidio, Retake, Teacher for future e molte altre associazioni. La speranza è che questo virus impari a mettersi a distanza quanto prima e lasci spazio ad un futuro contaminato soltanto da partecipazione e giustizia.

Cambiamento climatico, gli scenari futuri e il punto di non ritorno

di Nicola Sellitti

L'Italia, l'Europa del futuro. Paesi, continenti che saranno ridisegnati dal cambiamento climatico nei prossimi decenni. Riscaldamento globale, la pulizia degli oceani, la qualità dell'aria: il climate change, le sue conseguenze, fa parte delle 13 priorità stilate qualche settimana fa dall'agenzia sanitaria delle Nazionali Unite. E si va oltre il mediatico inquinamento atmosferico, che comunque produce sette milioni di decessi annui e si va anche oltre quanto definito dall'Accordo di Parigi di cinque anni fa, sul riscaldamento globale da limitare a un massimo di due gradi, meglio ancora da ridurre a 1,5 gradi, entro la fine del secolo. Il futuro è segnato soprattutto dall'impatto degli eventi meteorologici estremi in grado di causare decessi per cause acute (infarti, ictus), di aggravare pregresse condizioni di malnutrizione e di favorire la circolazione di microrganismi patogeni.

Come appunto il Covid-19, sulla scena ormai da mesi. Malattie infettive che continuano a mettere al tappeto l'uomo, tra recidive e nuove epidemie. E a rendere nebulosa la prospettive per le nuove generazioni c'è un recente studio dell'Università di Wageningen e dall'ateneo di Nanjing, finito lo scorso maggio sulla rivista scientifica statunitense *Proceedings of the National Academy of Science* (Pnas): se il processo di decarbonizzazione non andasse a buon fine e non fosse arginato il riscaldamento globale, oltre 3,5 miliardi di persone vivranno in posti caldi, in condizioni tipo deserto del Sahara. Secondo i ricercatori, la temperatura media percepita dall'uomo si alzerebbe di circa 7,5 gradi entro il 2070. Tre gradi in più rispetto a quelli previsti. E se oggi c'è soltanto lo 0,8% delle superfici con una temperatura

media superiore ai 29 gradi, in soli 50 anni ci sarebbe il balzo al 19%, con pesanti ricadute sul 30% della popolazione mondiale. E l'innalzamento della temperatura media avrebbe riflessi soprattutto sulle zone più povere del



pianeta, già calde e potenzialmente inabitabili, provocando così i migramenti climatici. E non solo per le temperature ma anche per la produzione agricola, per l'impossibilità nella coltivazioni. C'è infatti una ricerca, pubblicata sulla rivista *Scientific Reports* che traccia, attraverso il ricorso ai Big Data, un legame tra cambiamento climatico e le caratteristiche del suolo, con conseguenze sulla produzione agricola. Negli Stati Uniti, dal 2007 al 2016, si sarebbe verificato un cambiamento nel rendimento di terreni legato alla variabilità climatica. Per un danno da oltre 530 milioni di dollari. Insomma, la strada pare in salita anche se un contributo può arrivare dall'intelligenza artificiale: con il ricorso al digitale, spiega l'Agenzia delle Nazioni Unite, le emissioni totali potrebbero calare fino al 15%.

Al via “Le Comunità Solidali”: progetti per rispondere ai bisogni e generare processi di cambiamento

di Giovanna Minichiello

La collaborazione tra Organizzazioni di Volontariato e tra queste e gli altri Enti del Terzo settore, è sempre più un fattore determinante per produrre reali trasformazioni. Già dal 2017, il CSV Napoli ha individuato nella costruzione sistemica di reti un nodo strategico per far fronte alle nuove sfide sociali. Rispetto ad una maggiore complessità dell'agire sociale, i processi di aggregazione di ODV e più in generale degli ETS sono funzionali ad una maggiore capacità di intervenire sui bisogni a partire da una più ampia gamma di competenze e “saper fare”.

In continuità con le azioni sostenute con l'Avviso Pubblico “Le Città Solidali” del 2017, il CSV Napoli con questa nuova iniziativa, denominata “Le Comunità Solidali”, promuove le reti di volontariato che agiscono, su base territoriale e/o tematica, in maniera sinergica e innovativa nei campi dell'inclusione e della partecipazione, dell'ambiente, dei beni comuni e degli spazi collettivi, del benessere e della salute. Con “Le Comunità Solidali” CSV Napoli mette in campo 300 mila euro per valorizzare l'agire delle ODV e sostenere iniziative capaci di incidere concretamente sui bisogni della società e di determinare processi di cambiamento. Si tratta di un sostegno concreto ad iniziative delle ODV della Città metropolitana di Napoli e un modo per incoraggiare in particolare l'attivazione di sinergie progettuali, tematiche e territoriali.

LE RETI ASSOCIATIVE - Dopo una prima fase di selezione delle idee progettuali e una seconda di progettazione esecutiva, a partire dalla seconda metà di ottobre inizieranno le

attività che prevedono per la realizzazione il coinvolgimento di un numero alto di soggetti. Sono 21 le reti associative per la realizzazione delle idee progettuali selezionate per un totale di 21 ODV capofila (Hippocampus, Asfodelo, Restiamo Umani, Alts, Gabbiani Onlus, Vola, Cantiere Giovani, Onmic Napoli, Associazione Sott'encopp, Centro Astalli Sud, AIS h24, Paideia, Consulta regionale degli handicappati onlus, Nuova Solidarietà Cardito, Nives Onlus, Confraternita di Misericordia di Pimonte, Torre Vesuvio Pro Natura, Confraternita di Misericordia di Pompei, Genitori del duemila, Mille Colori, App young) in partenariato con 44 ODV e 12 altri ETS, oltre a diverse manifestazioni di interesse di Enti Locali e Istituti Scolastici dei

35 Comuni della Città

metropolitana di Napoli in cui si realizzeranno le attività. In particolare, sono coinvolti oltre al Comune di Napoli, i Comuni dell'Area nord di Napoli, dell'Area Nolana, della Costiera e delle isole di Ischia e Procida. Numerose le attività messe in campo attraverso laboratori, iniziative ed eventi per promuovere e valorizzare l'agire solidale, l'impegno civico, la responsabilità nella cura dell'ambiente e del territorio, la prevenzione della salute e la lotta alle forme di dipendenza, l'inclusione sociale di soggetti svantaggiati, la partecipazione di cittadini ad attività di rigenerazione urbana e riqualificazione di spazi urbani collettivi.

La cittadinanza potrà partecipare alle attività messe in campo prendendo visione dei programmi consultabili sul sito istituzionale del CSV Napoli www.csvnapoli.it



L'altra faccia del Covid19: immigrati-volontari abbattano la paura con un'ode alla cultura

di Valentina Ciarlante

Fusione di culture, rispetto dell'ambiente, solidarietà tra associazioni, unione col territorio, memoria di figure che hanno dato tanto al volontariato, omaggio alla cultura. C'è davvero di tutto nel progetto attuato dallo Sprar-Siproimi di Venafro, centro d'accoglienza che alla fine del mese di settembre è stato colpito dal Covid-19 senza subire scossoni e che, durante i duri mesi caratterizzati dall'esplosione della pandemia, ha implementato le proprie attività per garantire l'inclusione. In un periodo di 'distanziamento', il Siproimi (sistema rivolto ai titolari di protezione internazionale ed a minori stranieri non accompagnati) ha invece assicurato un avvicinamento sociale, grazie a quella che i referenti del centro hanno ribattezzato 'quarantena produttiva'. Nell'arco del periodo caratterizzato dalla chiusura forzata in casa, questo gruppo composto da ragazze e ragazzi



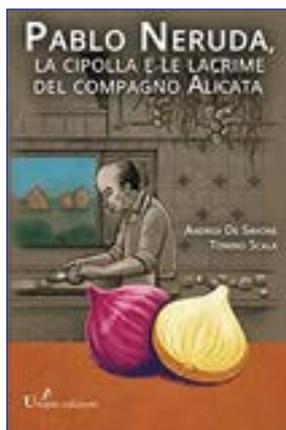
perlopiù nordafricani è stato protagonista di numerose iniziative originali e, con lavoro misto a sudore e impegno, ha realizzato oggetti che ora sono divenuti patrimonio della città. Tra questi c'è una panchina, che loro hanno definito "non bella e non perfetta, ma piena di sentimento", che in ogni suo spigolo contiene amore. È ciò che gli immigrati-volontari provano nei confronti di Francesco Giampietri, filosofo, scrittore e presidente di numerose associazioni di volontariato scomparso prematuramente in pieno lockdown e cui è dedicata l'opera. Se n'è andato il 28 marzo, all'età di 36 anni, senza poter ricevere l'onore di una cerimonia funebre e quel giorno si è materializzata una perdita enorme non solo per la famiglia e per gli amici che non hanno potuto nemmeno vederlo un'ultima volta, ma per il Mo-

lise intero. Francesco, con la sua opera, ha diffuso arte, pensiero e letteratura su tutto il territorio. Ossigeno puro con cui, grazie ai suoi scritti e alle manifestazioni che ha promosso in tanti luoghi della regione, ha incrementato, e non poco, il bagaglio culturale di questa terra. E allora il 'virus' della bellezza ha abbattuto il nemico invisibile con cui il mondo lotta da marzo 2020 e la panchina realizzata con bancali e pedane di legno dai migranti dello Sprar, persone di provenienza, tradizione e religioni diverse che hanno saputo unirsi, simboleggia la rinascita e la speranza. Il Comune di Venafro, su espresa volontà dell'assessora alle Politiche Sociali Angela Maria Tommasone, l'ha posizionata all'ingresso della Palazzina Liberty, vero emblema culturale della città. La cerimonia in cui questa opera ha fatto per la prima volta bella mostra di sé è stata intrisa di commozione. I ragazzi

dello Sprar hanno ricordato Francesco insieme alle associazioni Venus Verticordia, Collettivo Divergente e alla Cooperativa Sociale Il Geco. «La loro intenzione era quella di lasciare un segno di amore, pace e fraternità sia a Francesco sia alla comunità Venafro – spiega Rossella D'Orsi, responsabile dello Sprar-Siproimi -. Lui ha insegnato che l'amore insegna amore e che la cultura ci rende diversi dagli altri. Nient'altro ci differenzia. I ragazzi hanno dato tutto e, pur non essendo falegnami, hanno lavorato sodo ottenendo un ottimo risultato. Sono riusciti inoltre a stabilire un legame tra loro e con la comunità che li ha accolti e a tal proposito voglio ringraziare anche gli operatori che hanno offerto il loro contributo. La forza del gruppo è uno degli aspetti più importanti in questo periodo difficile per tutti».

Favole e gastronomia nei racconti di Scala and friends

“Mi racconti una favola?”. Una frase, questa, che ha accomunato intere generazioni di bambini (di ogni età) intenti, con occhi sognanti, ad ascoltare di mondi fantastici, dame, cavalieri, animali parlanti, orchi e fate. Storie antiche, portatrici di antichi sentimenti, da sempre veicolate attraverso da quella tradizione orale che, in un'epoca come la nostra, in cui la comunicazione digitale scandisce ogni momento della vita, si dimostra un mezzo di trasmissione del sapere ancora valido. “Fiabe della tradizione orale campana” (Utòpia Edizioni), a cura di Daniela Pastore e Tonino Scala, nasce con il preciso intento di raccontare e salvaguardare la tradizione favolistica di una terra, la Campania, che vanta una grande ricchezza di storie. Otto magiche fiabe “senza tempo”, riscritte partendo da i “cunti” della tradizione orale e rese “più vive” grazie alla scelta di usare parole e modi di dire della lingua napoletana, che ci

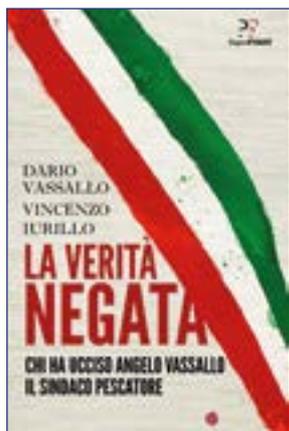


raccontano di un mondo che fu e che, proprio grazie alla narrazione, si estende anche in quello contemporaneo. Si può quindi raccontare di una terra e del suo popolo anche con argomenti “leggeri”? La risposta è sì. In “Pablo Neruda, la cipolla e le lacrime del compagno Licata” (Utòpia Edizioni), Tonino Scala, questa volta con Andrea De Simone, immagina una sfida culinaria, a suon di cipolle, tra Pablo Neruda e il dirigente comunista Mario Alicata, una sfida tra il “ceviche” cileno – a base di cipolle, limone e pesce – e la genovese – il “ragù bianco” partenopeo fatto con le cipolle di Montoro. Il ritratto che emerge è quello di una giornata intensa, impegnata in un'attività divertente che, però, mette in risalto il sentire sociale di un'intera collettività, quella napoletana nello specifico, alla luce di un determinato momento storico.

di **Marina Indulgenza**

“La verità negata. Chi ha ucciso Angelo Vassallo il sindaco pescatore”.

«No, non ho paura. Voglio vivere da uomo libero e spero di non morire cercando ancora la verità», scrive Dario Vassallo, fratello del sindaco Pescatore, nel libro-documento scritto “sulle orme di Angelo, in un viaggio senza fine”, insieme al giornalista Vincenzo Iurillo per far luce sull'omicidio a 10 anni dal 5 settembre 2010, quando Angelo Vassallo, sindaco di Pollica, venne ucciso da 9 colpi di pistola. E con lui la morte di un sogno di un territorio libero dalla criminalità organizzata, dal traffico



di stupefacenti, dagli abusi edilizi. Un “muro della vergogna e dell'omertà da abbattere”, in una faticosa ricostruzione, in un puzzle a cui, con fatica, si aggiungono tasselli “scavando a piene mani nel torbido, impantanato nel fango delle bugie, dei tradimenti”, ricomponendo i pezzi attraverso frammenti di verità. Libertà, giustizia, rabbia contro l'ingiustizia, solitudini, legami fraterni, vite sconvolte, il timore dell'archiviazione dell'inchiesta, il tempo sottratto ai propri affetti: una riflessione a tutto campo,

emozionante, profonda, coinvolgente. Quando si uccide un sindaco, si uccide lo Stato. Angelo, però, continua a vivere e diventa ispirazione per i giovani. “Sono un uomo libero, ma ho pagato sulla mia pelle quanto si può essere soli – insiste Dario Vassallo – Liberi significa poter scegliere – Liberà è la capacità di aggregare migliaia di persone in un ideale. Abbiamo creato una rete di persone”. Il libro è stato presentato già in diversi luoghi. Particolarmente suggestiva la presentazione di Paestum, avvenuta lo scorso 4 ottobre, alla quale hanno partecipato, tra gli altri, Dario Vassallo e Gerardo Spina, segretario storico di Angelo Vassallo. A stimolare il dibattito condotto dalla giornalista Barbara Landi anche l'intensa riflessione della giornalista Maria Teresa Conte sul valore della Fondazione dedicata ad Angelo. Il tutto con la organizzazione del giornalista Nicola Arpaia e la collaborazione di Orlando Caprino per la produzione. Un evento arricchito dalla piccola Dayana Trotta, il cui tema dedicato al Sindaco Pescatore è stato inserito all'interno del libro. Direttamente da Acerra, in platea, anche le insegnanti della scuola del Circolo Didattico dedicato a Don Peppe Diana.

di **Francesco Gravetti**

La comunicazione per il Terzo settore: metodologie, strumenti e opportunità.

24 ore complessive

La comunicazione è, sempre più, un asset strategico nell'economia di un processo di gestione di una organizzazione del Terzo settore, ma è anche una materia complessa, alimentata costantemente da nuove dotazioni strumentali. L'obiettivo del corso è, dunque, quello di fornire ai volontari le competenze e le metodologie fondamentali ad un efficace ed efficiente governo delle relazioni comunicative, sia rispetto ai rapporti con i pubblici interni sia rispetto alla visuale esterna.

MODULO 1

Il Piano di comunicazione: pianificazione, costruzione e attuazione.

8 ore i giovedì dalle 15:00 alle 17:00

5 novembre '20
12 novembre '20
19 novembre '20
26 novembre '20

Il Pd.C. rappresenta uno degli strumenti più utili e, nel contempo, più sottovalutati dell'intero scenario comunicativo. La sua presenza testimonia un approccio calibrato sul medio lungo termine, esprimendo una attività strutturata e consequenziale. Il corso affronta i tre grandi momenti (pianificazione, costruzione, attuazione) soffermando la propria attenzione sulle attività previste in un'ottica immediatamente operativa.

FORMATORE: Stefano Martello – Roberta Zarpellon

MODULO 2

Lineamenti di comunicazione interna.

4 ore lunedì e giovedì dalle 15:00 alle 17:00

1 dicembre '20
3 dicembre '20

Quanto è importante la comunicazione interna nelle logiche operative di una qualsiasi organizzazione? Quali sono i vantaggi concreti che un ottimale clima interno comporta? E chi, operativamente, se ne occupa? Il corso intende rispondere a queste domande, indagando un profilo ancora inesplorato in Italia e specificando le azioni attuabili nel contesto del Terzo settore.

FORMATORE: Emanuela Fregonese

MODULO 3

I profili professionali della comunicazione: modalità di accesso, svolgimento della professione, deontologia.

4 ore i giovedì dalle 15:00 alle 17:00

10 dicembre '20
17 dicembre '20

Chi è il comunicatore? Quali sono le sue mansioni? Come si diventa comunicatori? I principali profili della comunicazione scontano oggi un forte appeal contrapposto ad una ancora scarsa riconoscibilità, che li confonde spesso con i profili della pubblicità o del marketing. Il corso si interroga sulla figura del relatore pubblico e del comunicatore, sui metodi di accesso alla professione e sulle mansioni proprie di ciascun profilo.

FORMATORE: Alessandra Veronese

MODULO 4

Comunicazione di crisi: i momenti, le condotte, le attività.

8 ore i mercoledì dalle 15:00 alle 17:00

13 gennaio '21
20 gennaio '21
27 gennaio '21
3 febbraio '21

Come reagiamo nel momento in cui un evento imprevisto rischia di minare il nostro operato o la nostra reputazione? Spesso con il silenzio, nella speranza che l'adagio (il tempo è galantuomo) possa seguire il proprio corso. Si tratta di un errore imperdonabile. Ad una crisi – di qualsiasi natura essa sia – si reagisce con prontezza e consapevolezza. Il corso indaga e approfondisce i vari momenti del Crisis Management (preparazione alla crisi; contrasto alla crisi; rilancio post crisi), definendo le principali metodologie applicative e i metodi di controllo della crisi.

FORMATORE: Stefano Martello

MODALITÀ DI PARTECIPAZIONE

Gli incontri sono gratuiti e si svolgono in videoconferenza. Per partecipare compilare l'apposito form online sul sito www.csvnapoli.it accedendo direttamente all'Area Riservata del CSV Napoli, registrando la propria anagrafica e quella del proprio ente (se non già censiti). Dopo la registrazione dei dati personali sarà possibile iscriversi al corso entro e non oltre lunedì 2 novembre 2020. Gli iscritti saranno invitati via e mail alla compilazione dei nostri format e poi riceveranno conferma dell'avvio del corso ed il link per il collegamento in sincrono.

COMUNICARE IL SOCIALE

"si rinnova"

Richiedi le tue copie gratuite



"Comunicare il Sociale"

periodico di approfondimento del volontariato e del terzo settore **edito dal CSV Napoli** rinnova la veste grafica puntando ad essere, sempre di più, la voce delle associazioni e delle organizzazioni di volontariato del capoluogo e della sua provincia. Grazie allo sforzo editoriale del CSV, il periodico, inoltre, diventa mensile offrendo ai lettori articoli di riflessione e di approfondimento.

Per garantire una maggiore fruibilità della rivista, CSV Napoli ha attivato un **servizio di distribuzione** che permetterà di recapitare gratuitamente, ad ogni uscita, le copie del giornale presso le associazioni e gli enti che ne faranno richiesta.

Richiedere il servizio è facile e veloce: basta compilare l'apposito form sul sito www.csvnapoli.it indicando il numero di copie che si desidera ricevere e l'indirizzo di destinazione.

COMUNICARE
IL SOCIALE
IL TERZO SETTORE FA VOLONTARIO

CSV 
Centro di Servizio per il Volontariato

INAIL

Volontariato **Sicuro**



MOVIMENTAZIONE MANUALE DEI CARICHI

Organizzato da

INAIL

ISTITUTO NAZIONALE PER L'ASSICURAZIONE
CONTRO GLI INFORTUNI SUL LAVORO

DIREZIONE REGIONALE
CAMPANIA

Volontariato Sicuro

CSV
Centro Servizio Filantropia

CSV 
Centro di Servizio per il Volontariato

INAIL
DIREZIONE REGIONALE
CAMPANIA

MOVIMENTAZIONE MANUALE DEI CARICHI

Per carico si intende qualsiasi oggetto che abbia un peso superiore ai 3 kg. Di conseguenza, per Movimentazione Manuale dei Carichi si intendono le operazioni di trasporto o di sostegno di un carico ad opera di uno o più lavoratori, comprese **le azioni del sollevare, deporre, spingere, tirare, portare o spostare un carico**, che, per le loro caratteristiche o in conseguenza delle condizioni ergonomiche sfavorevoli, comportano rischi di patologie da sovraccarico biomeccanico, in particolare dorso-lombari, patologie delle strutture osteoarticolari, muscolo tendinee e nervovascolari (art. 167 comma 2 lettera a/b D. Lgs 81/08).

I fattori che concorrono a determinare le condizioni di rischio sono di diversa natura:

1. **Individuali**: quali inidoneità fisica a svolgere il compito in questione tenuto altresì conto delle differenze di genere e di età; indumenti, calzature o altri effetti personali inadeguati portati dal lavoratore; insufficienza o inadeguatezza delle conoscenze o della formazione o dell'addestramento;
2. **Lavorativi**: sono connessi alle caratteristiche degli ambienti di lavoro, come verrà di seguito specificato;
3. **Organizzativi**: sono connessi alle esigenze delle attività svolte, anch'essi saranno meglio descritti in seguito.



La MMC rappresenta un rischio per il lavoratore in particolare a causa di quattro elementi caratterizzanti:

1. **Caratteristiche del carico**, che può essere troppo pesante, ingombrante o difficile da afferrare, con un equilibrio instabile o con contenuto che rischia di spostarsi. Ancora, può accadere che sia collocato in una posizione tale per cui deve essere tenuto o maneggiato ad una certa distanza dal tronco o con una torsione o inclinazione del tronco, oppure può, a causa della struttura esterna e/o della consistenza dei carichi, comportare lesioni per il lavoratore, in particolare in caso di urto.
2. **Sforzo fisico richiesto**, che può presentare rischi di patologie da sovraccarico biomeccanico, in particolare dorso lombare quando è eccessivo, può essere effettuato soltanto con un movimento di torsione del tronco, può comportare un movimento brusco del carico, è compiuto col corpo in posizione instabile.
3. **Caratteristiche dell'ambiente di lavoro**, possono aumentare le possibilità di rischio tra l'altro dorso-lombare nei seguenti casi: lo spazio libero, in particolare verticale, è insufficiente per lo svolgimento dell'attività richiesta; il pavimento è irregolare, quindi presenta rischi di inciampo o di scivolamento per le scarpe calzate dal lavoratore; il posto o l'ambiente di lavoro non consentono al lavoratore la movimentazione manuale dei carichi ad un'altezza di sicurezza o in buona posizione; il pavimento o il piano di lavoro presenta dislivelli che implicano la manipolazione dal carico a livelli diversi; il pavimento o il punto d'appoggio sono instabili; la temperatura troppo alta o troppo bassa, l'umidità o la circolazione dell'aria sono inadeguate.
4. **Esigenze connesse all'attività**, possono comportare rischi in caso di sforzi fisici che sollecitano in particolare la colonna vertebrale, troppo frequenti o troppo prolungati; periodo di riposo fisiologico o di recupero insufficiente, distanze troppo grandi di sollevamento, di abbassamento o di trasporto; un ritmo imposto da un processo che non può essere modulato dal lavoratore.

IL TRAINO, LA SPINTA E I MOVIMENTI RIPETITIVI DEGLI ARTI SUPERIORI

Nell'ambito della MMC un rischio di particolare rilievo è rappresentato dalle operazioni di spinta e traino dei carichi, soprattutto quando avvengono in assenza di mezzi ausiliari quali transpallett, carrozzine, barelle, ecc.

Per spingere o trainare un carico, è necessario applicarvi due tipologie di forza: quella iniziale, usata per superare l'inerzia, necessaria ad avviare lo spostamento o quando si cambia il senso di movimento; quella di mantenimento, che è la forza continua utilizzata per sostenere lo spostamento del carico.

Va da sé che la forza iniziale debba essere superiore alla forza di mantenimento.

Le fasi iniziali di traino e spinta, l'arresto, le manovre dell'oggetto, i movimenti a scatto di lunga durata, sono tutte situazioni che incrementano le condizioni di stress e affaticamento.

Nello schema seguente sono indicati i principali fattori di rischio connessi ai movimenti di spinta e traino.

FATTORI DI RISCHIO



Un altro potenziale fattore di rischio connesso con l'attività svolta nell'ambito del volontariato è quello correlato ai movimenti ripetitivi degli arti superiori, la cui incidenza può anche originare patologie muscolo-scheletriche, soprattutto a carico del sistema mano-braccio la cui manifestazione più evidente è a carico della struttura degli arti superiori (dita, polso, gomito, spalla) quale conseguenza del ripetuto sovraccarico cui viene sottoposta. Fra le patologie più frequentemente riscontrate ricordiamo: sindrome del tunnel carpale, tendinite alla spalla, tendinite alla mano ed al polso, mialgia cervobrachiale, ecc.

Compiti ripetitivi comportano contrazioni muscolari frequenti, alle quali è collegata una diminuzione della circolazione sanguigna ed un conseguente aumento di fatica che, se non compensato da adeguati periodi di recupero, può portare al danneggiamento dei tessuti. Analogamente anche il mantenimento di posizioni scorrette, quali possono essere le posizioni articolari estreme, sottopone le strutture articolari interessate ad uno stress biomeccanico che coinvolge anche muscoli e tendini corrispondenti.

Tra le cause di tali patologie ricordiamo:

- sforzi statici o dinamici da movimenti ripetitivi,
- posture incongrue,
- esposizione a vibrazioni,
- esposizione a compressioni localizzate,
- esposizione a basse temperature.

COSA FARE



- Meglio spingere che tirare.
- Per spingere sfruttare sempre il proprio peso.
- Scegliere una posizione stabile.
- Bilanciare i pesi.
- Sollevare un carico partendo dalla posizione accovacciata.
- Tenere il carico vicino al corpo
- Camminare, fare le scale e tenersi in movimento.

COSA EVITARE



- Sollevare carichi a strattoni.
- Torsione del busto nello spostare un carico da un posto all'altro.
- Trasporto di carichi eccessivi.
- Sollevamento dei pesi con un braccio solo quando è possibile distribuire i carichi.
- Vita sedentaria.



Un attività di particolare rilievo nel mondo del volontariato, per la quale i volontari sono esposti al rischio di MMC è quella di tipo sociosanitario, nella quale il volontario si trova a dover effettuare attività durante le quali il paziente deve essere spostato, trasportato, ecc.

Alcuni suggerimenti per una corretta movimentazione dei carichi sono:

- evitare di flettere la schiena, utilizzando la flessione delle ginocchia;
- ampliare la base di appoggio, e quindi le condizioni di equilibrio, allargando e flettendo le gambe, in senso longitudinale a seconda della direzione dello spostamento. Nel caso di trasferimenti o spostamenti al letto del paziente, appoggiare un ginocchio sul letto;
- avvicinarsi il più possibile al paziente da spostare;
- garantire una buona presa del paziente (presa crociata, sottoscapolare, zona cavo popliteo), eventualmente con uso di ausili tipo cintura ergonomica.

Le metodiche di trasferimento possono variare in relazione all'entità/tipologia della disabilità del paziente; nel caso di un paziente non collaborante, esso si trova nell'impossibilità di aiutare il movimento sia con gli arti superiori che con gli arti inferiori (es. tetraparetico, anziano allettato...) e, pertanto, aumenta lo sforzo necessario alla movimentazione. Con pazienti parzialmente collaboranti, in grado di sfruttare una residua capacità di movimento (es. emiplegico, paraplegico, paziente in fase di recupero funzionale...), il volontario dovrà impiegare uno sforzo minore.

Tra le attrezzature maggiormente utilizzate in ambito sociosanitario troviamo la carrozzina, le sedie portantine e la barella. Nel primo caso per movimentare il paziente è necessario posizionare la carrozzina nel modo più congruo rispetto al movimento da fare, controllare che sia ben frenata e rimuovere gli elementi ingombrati (bracciolo – pedana poggiapiedi).

Nel caso delle **sedie portantine** (sedie pieghevoli dotate di manici a livello dello schienale e ai piedi del paziente e di ruote anteriori), le operazioni necessarie sono:

- **APRIRE LA SEDIA** ed assicurarsi che la sicura sia inserita
- **POSIZIONARE** il paziente sulla sedia, **COPRIRLO** e **ASSICURARLO** con le cinghie
- Raccomandare al paziente di non eseguire movimenti e di non attaccarsi a nulla durante lo spostamento.



Nell'ultimo caso le operazioni normalmente eseguite con la barella sono: SCARICAMENTO della barella, AVVICINAMENTO al paziente, CARICAMENTO del paziente, RITORNO all'ambulanza, CARICAMENTO della barella sull'ambulanza. In tutti questi casi gli operatori svolgono azioni diverse che richiedono l'impiego di forze diverse.



Per sollevare la barella in condizioni di massima sicurezza sono richiesti **ALMENO 2 SOCCORRITORI** in buone condizioni fisiche che posseggano capacità di **AFFERRARE SALDAMENTE** con entrambe le mani, forza nella schiena e nelle gambe, buon **EQUILIBRIO**, buoni **RIFLESSI**, **COORDINAZIONE MUSCOLARE** e buone capacità di coordinarsi tra loro.

Le operazioni necessarie alla movimentazione in sicurezza del paziente con la barella, possono essere sintetizzate come segue:

- Un soccorritore ai piedi della barella **SBLOCCA** il fermo di sicurezza, **CONTROLLA CHE LO SPAZIO** necessario sia libero. Fare attenzione ai blocchi, perché le gambe della barella devono aprirsi.
- Un secondo soccorritore, a lato della barella, **VERIFICA** che nell'estrazione le gambe scendano regolarmente e si blocchino nella giusta posizione.
- Abbassare la barella o mantenerla alzata in base alle esigenze del paziente.
- Per abbassare la barella, i due soccorritori si posizionano uno alla testa ed uno ai piedi.
- Devono essere **SGANCIATI I FERMI** che bloccano le gambe.
- **POSIZIONARE** il paziente sulla barella.
- **COPRIRLO** e **ASSICURARLO** con le apposite cinghie.
- **ALZARE I BRACCIOLI LATERALI**.
- Il soccorritore alla testa della barella **DIRIGE** la barella sul piano e **LA SOSTIENE, CONTROLLANDO** che non esca dalla rotaia.
- Un secondo soccorritore **INSERISCE** la barella fino a poggiare le gambe frontali alla carrozzeria, le **SBLOCCA**, solleva la barella e la spinge fino a poggiare le gambe posteriori alla carrozzeria, le **SBLOCCA** e termina il caricamento.

Durante le situazioni di emergenza sanitaria e di protezione civile il volontario può essere sottoposto a condizioni posturali estreme. In particolare prenderemo in considerazione due azioni effettuate dai volontari senza la possibilità di utilizzare barelle o carrozzine, quali l'estricazione di un paziente da un autoveicolo e il trasporto di un paziente su scale mediante telo.

Durante l'estrazione di un paziente da una macchina il sovraccarico biomeccanico è maggiormente gravoso a livello delle vertebre L5-S1 con valori di carico ampiamente superiori ai limiti previsti dagli standard internazionali.



Nel caso del trasporto di un paziente su scale mediante telo la pericolosità di questa azione è rappresentata dal fatto che il sollevamento avviene in maniera asimmetrica e si accompagna anche a significative condizioni di instabilità nella fase di trasporto. Anche in questo caso i valori di carico sono ampiamente superiori ai limiti previsti dagli standard internazionali.

Come abbiamo visto se da un lato il volontario può essere esposto ad un elevato rischio da MMC, dall'altro non può esimersi dallo svolgimento delle operazioni connesse alle attività specifiche. La mitigazione del rischio, quindi, la si può attuare sia attraverso l'impiego di attrezzature conformi alla normativa (barelle, carrozzine, sollevatori, etc.) sia attraverso la formazione e l'addestramento dell'operatore durante la quale gli vengono fornite le indicazioni sulle modalità e le tecniche della movimentazione manuale dei carichi.

numero 5

Volontariato Sicuro

Movimentazione manuale dei carichi

La produzione di questo opuscolo rientra nell'ambito del progetto VOLONTARIATO SICURO, realizzato da Inail Direzione Regionale Campania e CSV Napoli con lo scopo di sostenere crescita e consapevolezza dei volontari in materia di sicurezza sul lavoro e obblighi per le associazioni, in particolare per quelle che operano negli ambiti della sanità, dell'assistenza, della protezione civile e della tutela ambientale.

allegato alla rivista

COMUNICARE IL SOCIALE
IL TERZO SETTORE FA NOTIZIA

stampato a ottobre 2020
da Tuccillo Arti Grafiche S.r.l.

illustrazioni di:
Maria Olivares

Organizzato da

INAIL
ISTITUTO NAZIONALE PER L'ASSICURAZIONE
CONTRO GLI INFORTUNI SUL LAVORO
DIREZIONE REGIONALE
CAMPANIA

CSV 
Centro di Servizio per il Volontariato